

Io quindi protesto altamente contro queste esose disposizioni ed appoggio l'ordine del giorno che chiede il beneficio del diritto comune per questi nostri compatrioti, tanto più meritevoli di riguardo, quanto più sventurati. Appoggio l'ordine del giorno come provvedimento provvisorio, sperando sia presto per votarsi una legge che riconosca formalmente gl'invocati diritti e ponga fine a tanta vergogna.

ALLIEVI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine l'aveva già chiesta il deputato Mazza.

MAZZA. Dichiaro prima di tutto che partecipo compiutamente ai sentimenti di patriottismo che hanno ispirato le parole degli onorevoli proponenti: non credo però che sia il caso di protrarre più a lungo questa discussione.

Questa discussione, infatti, come è nata? È nata da questo, che l'onorevole Crispi denunciò alla Camera il fatto di un emigrato che sarebbe stato destinato a Sassari. Ora su quel fatto l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di non saper nulla.

L'incidente è dunque naturalmente esaurito; e ove quindi si protraesse, la discussione vagherebbe indeterminatamente senza nessun obbietto. D'altra parte io fo notare alla Camera esservi un progetto di legge, a tenore del quale gli emigrati italiani sarebbero pareggiati nei loro diritti agli abitanti delle altre provincie. Quando verrà in discussione quel progetto sarà il caso di trattare ampiamente questa questione. Esso è già stato esaminato negli uffici, e fu nominata la Giunta che deve farne relazione. Quando sarà presentato alla Camera si potrà trattare la questione degli emigrati; ma in questo momento una tale discussione sarebbe inopportuna ed inutile.

Io credo per conseguenza che gli autori dei diversi ordini del giorno che furono presentati vorranno rinunciare per ora alle loro proposte, riservandosi di esprimere il loro avviso quando verrà in discussione il progetto di legge che pareggia nei diritti i cittadini di tutte le provincie d'Italia.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Ho chiesto di parlare solamente per ristabilire la questione nei suoi veri limiti.

Io credo che tutto quello che si è detto intorno al diritto degli esuli, intorno al rispetto che si deve ai cittadini delle altre provincie d'Italia, che dopo aver sofferto per la causa comune vengono a ricoverarsi nella parte libera della loro patria, io credo che tutto questo, mi si permetta di dirlo, è affatto fuori di luogo.

Qui non si tratta di ledere questo diritto, qui si tratta, o signori, di applicare delle discipline vigenti. Noi abbiamo in vigore una legge del Parlamento; non una legge dei pieni poteri, è una legge votata dalle due Camere ed alla quale stanno sottoscritti i ministri Rattazzi, Ricci e Sineo. Questa legge prescrive quello che

deve fare il Governo nei suoi rapporti coll'emigrazione. Con quella legge non si ledono i diritti degli emigrati: si dice solamente che, quando è assegnato un sussidio, il Governo ha il diritto di indicare il luogo dove questa distribuzione si deve fare, dove gli esuli dovranno fissare la loro dimora.

Ora, io domando se sia rispettare la libertà e mostrarsi tanto devoto a quei principii che si proclamano volendo si deroghi col fatto ad una legge vigente e si inviti quasi il potere esecutivo a violarla; ma, se si crede che la legge attualmente in vigore sia insufficiente, se si crede che abbia dei difetti, che non provveda abbastanza alla tutela di quei diritti che si vogliono rispettati, ebbene in tal caso ognuno usi dell'iniziativa parlamentare, presenti un altro progetto di legge; la Camera pronunzierà il suo giudizio: ma finchè la legge esiste, finchè non è revocata, il Governo ha il diritto e il dovere di attenersi alle disposizioni della legge.

Voci. C'è il plebiscito. (*Rumori — Molti deputati chiedono ad un tempo di parlare.*)

PRESIDENTE. Permettano, sono molti gl'iscritti, parleranno alla loro volta. Per una mozione d'ordine ha chiesto la parola il deputato Allievi.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti la chiusura debbo accordare la parola al deputato Salaris per un fatto personale.

SINEO. Anche a me per un fatto personale. (*Movimenti*)

SALARIS. Prego la Camera d'essermi indulgente, se la mia parola non potrà esser calma quale dovrebbe sempre essere in questo augusto recinto.

È con dolore che prendo a favellare per respingere le asserzioni dell'onorevole Bixio e di altri deputati, le quali furono durissime per la Sardegna più volte chiamata luogo di deportazione.

Farò osservare all'onorevole Bixio che la Sardegna non presentò gravi pericoli per la salute di moltissimi, che non vi nacquerò e che vi fecero lunghe dimore per coprire cariche eminenti. Costoro (e posso assicurarli) vi menarono comoda e tranquilla vita, e poterono restituirsì nel continente assai più robusti che nol furono allorquando vi andarono. (*ilarità*)

All'onorevole Bixio dirò ancora, ed all'onorevole Broglio, che nelle nostre città hanno domicilio innumerevoli negozianti genovesi che accumulano ricchezze senza pericolo di perdere gli occhi, nè le gambe. (*ilarità*) Si persuada l'onorevole Bixio, e con lui anche altri onorevoli, che la Sardegna non è terra di deportazione, ma è terra italiana, la quale fu cortese agli stranieri, fu sempre cordialmente ospitale agli Italiani tutti, e credo che in quest'opinione dovrebbe essere tenuta dai membri tutti del Parlamento italiano. (*Vivi segni d'approvazione*)

BROGLIO. Io non ho mai parlato della Sardegna.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SINEO. Suppongo che l'onorevole amico Salaris abbia